

Beirut, Siniora sfida i filosiriani: sì al tribunale su Hariri

Approvata la corte internazionale sull'omicidio dell'ex presidente. Gli sciiti: è incostituzionale

di Umberto De Giovannangeli

LA MEDIAZIONE tentata in extremis è fallita. Fuad Siniora sfida il fronte filo-siriano e dà il definitivo via libera al Tribunale internazionale istituito dall'Onu per processare esecutori e mandanti dell'assassinio (febbraio 2005) dell'ex premier Rafik Hariri. È una sfida ai partiti

sciiti, Hezbollah e Amal. È una sfida al presidente (filosiriano) Lahoud. È una sfida a Damasco. La decisione di Siniora formalizza uno scontro istituzionale, oltre che politico. La riunione dell'esecutivo (dal quale si sono dimessi due settimane fa i 5 ministri sciiti e un loro collega cristiano greco ortodosso) viene bollata come «incostituzionale» dal presidente del Parlamento Nabih Berri (leader di Amal). Per dare una ultima chance al negoziato tra i due

schieramenti, Siniora si era detto disposto a rinviare la riunione del governo a condizione che i 5 ministri di Amal (3) e Hezbollah (2) avessero ritirato le loro dimissioni. L'appello cade nel vuoto. E così, dopo un rinvio di un'ora, il premier riunisce i ministri che fanno riferimento alle «Forze del 14 Marzo», la coalizione anti-siriana. La riunione inizia con un minuto di silenzio in onore di Pierre Gemayel. Per diventare legge, dopo il via libera del governo, l'approvazione del Tribunale Onu deve essere ratificata da Lahoud e dal Parlamento. Il braccio di ferro è iniziato. In gioco c'è molto più di un Tribunale: c'è il futuro stesso del Libano. Un futuro su cui si proiettano ombre inquietanti. «Il Paese

chiede verità e giustizia sull'assassinio di Hariri. L'istituzione del Tribunale internazionale va in questa direzione», afferma Ahmed Fatfat, ministro dell'Interno (sunnita). «Chi ha pensato di frenare il processo di democratizzazione con le armi del terrore ha fatto male i suoi conti. Il Libano non tornerà a un protettorato siriano», dichiara il leader druso Walid Jumblatt. Una crisi che si aggrava sempre più. In serata Amal e Hezbollah affidano la loro risposta ad un comunicato congiunto: «Noi siamo per la costituzione di un Tribunale internazionale - affermano i due partiti sciiti - se esso risponde al dettato costituzionale ma non possiamo collaborare con chi (Siniora e il fronte antisiriano, ndr) rifiuta il principio della partecipazione». La battaglia legale e le minacce di manifestazioni e contro-manifestazioni di protesta, hanno intanto indotto le autorità a rafforzare le misure di sicurezza attorno alla sede del governo. Le forze antisiriane temono che la «liquidazione» di un altro paio di ministri possa portare il governo a perdere il faticoso quorum.



GAZA Palestinesi e Israele trattano

I PALESTINESI sono pronti a fermare il lancio di razzi contro obiettivi israeliani da questa mattina, in cambio di un impegno da parte di Israele di ritirare simultaneamente le proprie forze dalla Striscia di Gaza. La proposta arriva dal presidente dell'Anp. Israele risponde «positivamente». Non si fermano tuttavia i raid: uccisi due miliziani di Hamas.

Sequestrato pachistano reporter di Adnkronos

Rapito con un collega in Afghanistan. La Farnesina si attiva per liberarli

di Roma

DUE GIORNALISTI pachistani, scomparsi domenica scorsa, sono stati sequestrati dai Talebani nella provincia di Helmand, la stessa dove il 12 ottobre scorso

era stato rapito il fotoreporter italiano Gabriele Torsello, liberato poi 23 giorni dopo. Stavolta si tratta di Saleem Shahzad e Qamar Yousafzai. Shahzad è un collaboratore dell'agenzia di stampa italiana Adnkronos. La conferma del suo rapimento è arrivata dallo stesso Saleem che ieri mattina ha contattato la moglie per comunicarle il sequestro. Ancora non sono chiare le ragioni del rapimento. Stando a un portavoce dei Talebani, i due cronisti sono stati fermati perché «entrati nel paese senza documenti», stanno bene e verranno liberati entro oggi. Una versione che verrebbe accreditata anche da Ismail Khan, capo dell'ufficio di Peshawar del quotidiano «Dawn», per il quale Shahzad lavora. Nella telefonata con la moglie però, Shahzad le avrebbe detto che i sequestratori li accusano di essere spie e che intenderebbero processarli davanti a un tribunale islamico. Shahzad, giornalista noto in Pakistan, 35 anni, sposato con 2 figli, collabora dal 2004 con Adnkronos International con reportage dal Pakistan e dalle aree tribali del Waziristan, al confine con l'Afghanistan. Fra i

suoi scoop più recenti le rivelazioni sulla riorganizzazione dei Talebani e sulla creazione di un mini-stato ispirato da Al Qaeda nelle province della frontiera afgano-pachistana. Da giorni la moglie non aveva sue notizie, poi ieri la telefonata: «Saleem mi ha detto che era stato rapito 4 giorni, assieme al suo collega di Quetta Qamar Yousafzai. Mi ha detto che non erano stati maltrattati ma che i Talebani volevano prove sul fatto che fossero davvero giornalisti e non spie». Di qui la richiesta di Anita ai media internazionali, affinché confermino l'attività del marito. In serata anche Khan, il capo dell'ufficio di Peshawar del quotidiano «Dawn», ha sentito Shahzad: «Sono riuscito a parlare con Saleem: mi sembrava tranquillo, e mi ha detto che entrambi potrebbero essere liberati domani (oggi, ndr)». La notizia del sequestro dei 2 reporter ha destato preoccupazione anche in Italia. «Sono sicuro che il governo, attraverso il ministero degli Esteri e ogni altro possibile canale, sta attivandosi per ottenere la rapida liberazione dei due giornalisti rapiti in Afghanistan», ha detto il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, esprimendo «solidarietà e vicinanza alla famiglia dei giornalisti rapiti». «Spero che il reporter possa essere liberato al più presto, così da rasserenare la sua famiglia», ha fatto sapere il direttore di Aki Adnkronos International, Giuseppe Marra, ringraziando il ministero degli Esteri per «l'attenzione con cui sta seguendo la grave vicenda».

L'INTERVISTA **MOHAMMED RAAD** Il capogruppo del Partito di Dio

«Nessuna minaccia all'Unifil da Hezbollah»

«La nostra condanna dell'omicidio di Pierre Gemayel è netta e totale. Come la nostra estraneità. Ma nessuno può usare questa morte per tentare di emarginare almeno la metà del Libano. Per senso di responsabilità e per non cadere in provocazioni abbiamo rinviato le manifestazioni in programma da giorni. Ma sia chiaro: Hezbollah non teme la sfida della piazza. E lo dimostreremo nei prossimi giorni». A parlare è Mohammed Raad, capogruppo di Hezbollah nel Parlamento libanese, uno dei massimi leader politici del Partito di Dio. Sui rischi di una nuova guerra civile, il dirigente di Hezbollah è perentorio: «Non saremo noi a innescarla, ma di certo non subiremo provocazioni. Non abbiamo combattuto le armate israeliane per fare del Libano una colonia americana».

L'assassinio di Pierre Gemayel può innescare una resa dei conti armata in Libano?

«Non è Hezbollah a volerlo. L'assassinio di Gemayel avviene dopo le nostre richieste di un cambio di governo. I nostri ministri e quelli di Amal avevano rassegnato le dimissioni, eravamo pronti a indire imponenti manifestazioni popolari a sostegno di una svolta alla guida del Libano. Tutto alla luce del sole. Chi ha ordito l'assassinio di Gemayel ha inteso spezzare quella unità di popolo che si era realizzata nei giorni della guerra attorno alla resistenza nazionale».

C'è chi sostiene che l'assassinio del leader cristiano maronita sia la risposta alla costituzione del Tribunale internazionale dell'Onu sull'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri. Perché Hezbollah è contrario a questo Tribunale?

«Perché così come è concepito lede la sovranità del Libano, perché nasce su una teoria preconcetta, perché risponde a input politici che nulla hanno a che vedere con la ricerca della verità».

Hezbollah ha sospeso le manifestazioni di piazza a seguito dell'assassinio di Pierre Gemayel. Siete sulla difensiva?

«Tutt'altro. E lo dimostreremo presto. Abbiamo sospeso le manifestazioni programmate per non cadere in provocazioni. Ma sia chiaro: Hezbollah non teme la piazza. Nessuno può pensare di ingabbiare o criminalizzare metà del Libano. Nei prossimi giorni dimostreremo il nostro radicamento popolare. Riempiremo

«Non temiano la sfida della piazza né saremo noi a far precipitare il Paese nella guerra civile»

Piazza dei Martiri per chiedere un nuovo governo o elezioni anticipate».

Come risponde Hezbollah agli appelli all'unità lanciati dal primo ministro Fuad Siniora?

«Non si possono lanciare appelli all'unità e al tempo stesso dimostrare una chiusura totale alle richieste dell'opposizione. Non siamo disposti a subire diktat. Sul Tribunale internazionale ogni nostra osservazione viene liquidata come pretestuosa. Il muro contro muro è una scelta grave, irresponsabile, che poco ha a che fare con l'indipendenza del Libano e molto con gli interessi americani nel Medio Oriente».

Per la verità in Europa sono in molti a ritenere che ad essere eterodiretto, da Damasco e Teheran, sia Hezbollah.

«Hezbollah è parte integrante della società libanese, così come Hamas lo è di quella palestinese. Il nostro consenso viene dalla nostra azione sociale, dalla resistenza all'occupazione israeliana, dal rappresentare una parte fondamentale della società libanese. Certo, abbiamo rapporti con l'Iran e la Siria, come con tutti quei Paesi arabi e musulmani che hanno sostenuto non Hezbollah ma la resistenza al nemico sionista. Rivendichiamo questi rapporti. Ma Hezbollah non prende ordini da nessuno, noi siamo una forza libanese».

Una radicalizzazione del confronto interlibanese mette a rischio la missione Unifil. L'Italia deve preoccuparsi per la sorte dei suoi caschi blu?

«La missione dell'Unifil nasce anche con l'assenso di Hezbollah, perché questa missione non è stata concepita come ostile a una parte del popolo libanese e alla resistenza contro Israele. Non siamo di fronte a forze di occupazione. Se così resterà, i caschi blu non avranno nulla da temere da Hezbollah, semmai potranno essere altri a mettere in atto provocazioni».

Resta il fatto che l'Italia intende sostenere con forza il governo Siniora.

«L'Italia appoggia la formazione di un governo di unità nazionale in Palestina. È una scelta saggia. Spero che la stessa saggezza possa manifestarsi in Libano. Un governo di unità nazionale è il vero argine a ogni tentativo di destabilizzazione».

u.d.g.

ha collaborato Elias Tuani

PROSCIUGARE LA PRECARIETÀ
DALLA FINANZIARIA ALLA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE
ORE 9.30

SALA FREDDA - VIA BUONARROTI 12 ROMA

INTRODUCE
PATRIZIO MECACCI
RESPONSABILE NAZIONALE LAVORO E WELFARE SG

INTERVENGONO
FILOMENA TRIZIO
SEGRETARIA NAZIONALE NIDIL CGIL
GIORGIO SANTINI
SEGRETARIO CONFEDERALE CISL
CARMELO PRESTILEO
COORDINATORE NAZIONALE CPO LIL
STEFANO FANCELLI
PRESIDENTE NAZIONALE SG
PIETRO GASPERONI
RESPONSABILE NAZIONALE LAVORO DS

E I RAPPRESENTANTI DI LAVORATRICI E LAVORATORI PRECARI

ORE 12.30 CONCLUSIONI DI
CESARE DAMIANO
MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

www.sgwwil.it